

Ambientalisti e sinistra no-global lanciano da Pedavena una proposta per affrontare «l'emergenza del XXI secolo»

«Acqua: un bene di tutti, non una merce» Al Forum dell'Agenda 21 del Parco, voci contro la privatizzazione

di Stefano Campolo

BELLUNO. L'acqua è un bene, non una risorsa. Un bene vitale, non una merce da vendere e comprare. Un bene di tutti, non riducibile all'interesse di pochi. Ed è un diritto che non può essere trasformato in bisogno. Se c'è un punto fermo segnato dal primo forum di Agenda 21, organizzato lunedì sera a Pedavena dal Parco nazionale delle Dolomiti è proprio questo.

Davanti a un pubblico omogeneo, ambientalisti e molti rappresentanti di quella sinistra no global che da tempo trova nel presidente del Parco Valter Bonan un punto di riferimento sicuro, sono stati chiamati a parlare del tema Riccardo Petrella e Renzo Franzin. Economista politico, consigliere della Commissione europea e professore di mondializzazione all'università belga di Lovanio, Petrella ha dimostrato perché la questione dell'acqua - definita da Bonan «da vera emergenza ambientale del ventunesimo secolo» - rappresenti l'occasione di una svolta epocale. E ha spiegato con molta efficacia perché è così importante far lievitare ambiti di discussione e partecipazione locali, così come quelli nazionali e internazionali. A non convincere, semmai, sono le soluzioni proposte dal professore: un'imposta mondiale per garantire l'accesso all'acqua potabile - almeno 25 litri al giorno - a quel miliardo e mezzo di persone a cui oggi è negata (nel 2032 sarà il 60% della popolazione mondiale a vivere in situazione di stress idrico); e una maggiore partecipazione democratica capace di limitare lo strapotere delle multinazionali. «È un sogno», ha ammesso Petrella, «i tempi sono lunghi, ma è necessario cominciare». A proporre una serie di interventi «immediatamente realizzabili per rinaturalizzare il Piave» è stato invece Renzo Franzin, direttore del Centro internazionale Civiltà dell'Acqua.

Valter Bonan, nell'introduzione, ha tracciato il quadro della situazione italiana: «Il nostro paese è l'unico che ha introdotto per legge la liberalizzazione delle risorse idriche. La legge finanziaria 2002 prevede, all'articolo 35, che tutti i soggetti che gestiscono l'acqua devono trasformarsi in Spa entro il 2004. Con un processo poco democratico e poco trasparente si tenta di trasferire la concezione dell'acqua, da diritto a bisogno». Ma il processo in atto ha dimensioni planetarie e il pericolo maggiore individuato da Petrella è una sorta di «interiorizzazione che porta ad accettare l'impossibilità di risolverlo». In altre parole il mondo occidentale e gli organismi internazionali considerano endemici i problemi di accesso all'acqua da parte di una porzione consistente del-

la popolazione mondiale. «Ogni giorno 30.000 persone muoiono per malattie legate alla carenza di acqua». Negare il diritto all'acqua «è negare il diritto alla vita, significa accettare che la povertà non è sradicabile. Noi chiediamo che venga messa al bando la povertà, proprio come nel diciannovesimo secolo fu messa al bando la schiavitù». L'acqua, ha insistito Petrella, è anche un bene comune. Il concetto di bene comune si sta perdendo progressivamente di pari passo con la distruzione della risorsa. «Abbiamo disseccato fiumi, prosciugato le falde, inquinato i grandi laghi. Utilizziamo il 70 per cento dell'acqua per l'agricoltura intensiva. Ebbene, non si dice che «stiamo facendo diventare rara l'acqua», ma che «sta diventando rara». Tutto questo è da cambiare».

Su come procedere verso un cambiamento radicale, il professore fiorentino ha indicato due parole chiave: finanza e democrazia. «Ora siamo in trappola, perché la logica dominante dice «chi paga i costi?», ma questa logica finanziaria del consumatore esclude il sistema pubblico e permette sprechi allucinanti. In Europa consumiamo circa 180 litri d'acqua pro capite al giorno (in Italia 278 ndr), in California se ne consumano 400. Noi vogliamo che ci siano dei limiti oltre i quali non sia possibile consumare e chiediamo una imposta mondiale (non una tassa) per garantire l'accesso all'acqua a tutti». Questa logica finanziaria ha, nelle parole di Petrella, precise conseguenze anche sul piano della democrazia. «Perché se tutto è abbandonato alle transazioni tra privati, il sistema pubblico viene emarginato, prevale la logica del più forte economicamente e decade il diritto di accesso ad un bene come l'acqua che è un bene vitale. Il pericolo reale è che se accettiamo la mercificazione dei beni essenziali, prima o dopo accetteremo anche la privatizzazione dei rapporti personali. Per questo ci stanno convincendo che tutto si può mondializzare tranne la democrazia, che la politica deve fare dei passi indietro e che l'unica grande democrazia esistente è quella del mercato. Io dico l'opposto, il mercato è violenza, la politica deve fare passi avanti e i beni essenziali devono essere gestiti da sistemi pubblici».



Il folto pubblico presente lunedì sera a Pedavena al Forum sull'acqua; sotto, Renzo Franzin